

Unità e verità contro la mafia

Giovanni Caruso

[...] Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. Pretende il funzionamento dei servizi sociali. Tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo.

Se un giornale non è capace di questo, si fa carico anche di vite umane. Persone uccise in sparatorie che si sarebbero potute evitare se la pubblica verità avesse ricacciato indietro i criminali: ragazzi stroncati da overdose di droga che non sarebbe mai arrivata nelle loro mani se la pubblica verità avesse denunciato l'infame mercato, ammalati che non sarebbero periti se la pubblica verità avesse reso più tempestivo il loro ricovero. Un giornalista incapace - per vigliaccheria o calcolo - della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento!

Da "Lo spirito di un giornale" 11 ottobre 1981, "Giornale del Sud", scritto da Giuseppe Fava.

Le parole che avete appena letto, semplici e dirette, sono vecchie di trentatré anni, eppure sono di grande attualità. Nonostante gli organi d'informazione libera e indipendente, che vanno dalla carta stampata, al web alla televisione, denuncino e raccontino le cose che potrebbero essere benissimo evitate, le Istituzioni dello Stato e le formazioni partitiche sono del tutto sorde.

Infatti accade che in una città come Catania, ma possiamo dire in tutto il Paese, ancora oggi l'ingiustizia sociale, la corruzione e soprattutto il controllo mafioso dei territori, riesce ancora ad opprimere la nostra vita.

Da tempo questo nostro foglio denuncia con

parole ed immagini l'occupazione "violenta" di alcuni luoghi del nostro quartiere, controllate ed occupate dalle "sentinelle mafiose" che impediscono di fatto la libertà di movimento di cittadini e cittadine così come sancito dalla nostra Costituzione.

È di qualche giorno fa ciò che è accaduto a Librino, sotto il "palazzo di cemento" zona franca della mafia, dove un ragazzo che in passato ha collaborato con questo giornale è stato minacciato, aggredito, picchiato e derubato, solo perché riprendeva con la sua fotocamera il famigerato "palazzo di cemento". Tutto ciò è insopportabile e non è accettabile! A maggior ragione dopo che da anni

fogli come questo che fanno un libero giornalismo di verità, denunciano lo stato di quella zona e di tutti i quartieri del centro storico, oppressi da una mafia che si è sostituita allo Stato. Anche le associazioni della società civile hanno avuto un compito importante e più volte nelle loro assemblee pubbliche hanno denunciato che queste cose accadono. Ma le amministrazioni tacciono. Allora cosa fare? Forse una soluzione è l'unità, la società civile che si unisce con la società reale, che è quella che subisce direttamente una violenza che porta alla morte cerebrale e all'indifferenza del "tiriamoci a campare".

continua a pagina 2



foto Archivio Giovanni Caruso



Parole e musica per ricordare Giuseppe Fava

2



Anno nuovo, legalità vecchia

3



Alla ricerca del lavoro che non c'è

4

UNITÀ E VERITÀ CONTRO LA MAFIA

continua da pagina 1

Forse non basta riunirsi numerosi quando accadono avvenimenti come quello dei giorni scorsi a Librino e mostrare solo solidarietà, per carità giusta, ad un ragazzo, ma occorre ricordarsi che ciò accade quotidianamente agli uomini e alle donne, ai ragazzini e alle ragazzine con molte meno difese di quel ragazzo e dare continuità e concretezza alle nostre azioni. Forse una soluzione è continuare, continuare e continuare, in tanti e nel rispetto delle proprie diversità, lottando per i tanti obiettivi comuni che se raggiunti possono obbligare e far cambiare le politiche delle amministrazioni, molte volte ottuse e condizionate, da fazioni partitiche, comitati d'affari e dall'unico quotidiano cittadino che ci racconta da anni la città secondo un unico punto di vista: quello dei gruppi di potere che fanno affari sulla città. Non abbiamo altre alternative che applicare come regola le parole scritte da Giuseppe Fava.

Il sindaco Bianco in questi giorni ha dichiarato che la città è oppressa da una nube grigia, ora sta a lui farla svanire. Noi da parte nostra non degheremo a nessuno la speranza del cambiamento, ma vigileremo e lo costruiremo concretamente.



foto Archivio Giovanni Caruso

PAROLE E MUSICA PER RICORDARE GIUSEPPE FAVA

Marinella Milazzo, Fondazione La Città Invisibile

“Fava, il grande giornalista, il maestro della verità, rimane insostituibile. La mafia, criminale e politico-affaristica, lo ha ucciso per questo: la sua voce era unica, forte e chiara, spietatamente veritiera, insomma straordinariamente giustiziera del marcio e della corruzione. Era il laboratorio di altre voci come la sua. Era un grido unanime contro lo sperpero di denaro pubblico a vantaggio di soliti noti. E in questo servizio che generava alla nostra terra, egli era il riscatto dei deboli, della gente onesta, e quindi anche di quelli come noi, se volete, di tutti noi volontari senza padroni”.

Queste le parole di Alfia Milazzo Presidente della Fondazione *La Città Invisibile*, che il 5 Gennaio si sono elevate insieme alle note dell'orchestra infantile Falcone-Borsellino presso la sede del Gapa, nel cuore di S. Cristoforo in via Cordai, per commemorare, 30 anni dopo, la morte del giornalista Giuseppe Fava per mano della mafia.

Parole e Musica durante il corso

della mattinata. Le Parole sono anche quelle di Giovanni Caruso, “Omero contemporaneo che riesce a trasmettere l'ideale di giustizia sociale e etica del giornalismo in un tutt'uno” lo definisce così Alfia Milazzo, nel suo grido di denuncia contro le Istituzioni dell'abbandono sociale di quartieri come S. Cristoforo dove si chiudono le scuole, le biblioteche, i centri culturali, e invece dovrebbero essere raddoppiate le forze che operano nella cultura e nell'educazione, parole di Giovanni Caruso che chiedono una definitiva regolamentazione dell'assegnazione dei beni confiscati alla mafia.

La musica suonata dall'orchestra infantile Falcone-Borsellino, alla presenza del Procuratore Salvi, diretta dal Maestro Andrea La Monica, è quella di Vivaldi, Beethoven, Mozart, Gardel, Isaac. Per i giovani musicisti non è solo una esibizione corale del loro talento ma un grido unanime, si sono preparati a questo evento leggendo gli scritti di Pippo Fava e ponendosi delle domande che non lasciano spazio a contraddizioni: loro stanno diventando la risposta a tutto ciò per cui sono morti uomini



foto Alessandro Romeo

come Fava, Peppino Impastato, Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino. Sono la risposta.

Recitate da Orazio Condorelli le Parole di Fava, mentre Dei Pieri, Giunta, Asero, Mancuso e Spina, i giovani dell'associazione Atlas, mettono in scena uno sketch teatrale ispirato al lavoro di Pif.

“Crescere dentro questo universo di verità, questo è il percorso di vita che *La Città Invisibile* ha ricostruito per i bambini "invisibili" di Catania. Un modello che ha radici in don Milani, per esempio, ma anche in don Puglisi”, parla proprio di 3P un giovane di Belpasso, Alfio Platania, delle Agende Rosse, associazione di Salvatore Borsellino, per raccontare il modello al quale si ispira nel condurre la sua lotta al racket della mafia nel suo paese.

Ancora parole di denuncia quelle di Ettore Marini, anche lui delle Agende

Rosse, che chiede la verità e sostiene, come i bambini dell'orchestra i giudici di Palermo, Di Matteo, Teresi Tartaglia, Del Bene, minacciati di morte da Riina.

Giovani e meno giovani sono insieme oggi, voce nuova, sull'esempio dei Giovani di Pippo Fava, è quella di Ester Castano, Premio Fava 2014, la voce spezzata dalla commozione quella di Pino Finocchiaro quando viene trasmesso il suo cortometraggio *L'ultima violenza*, manifesto di denuncia sulle responsabilità della morte di Fava.

Parole forti quelle che Riccardo Orioles, direttore dei Siciliani Giovani e collaboratore di Fava: ha affidato ai bambini invisibili dell'orchestra il compito di portare avanti il principio di legalità, come paladini dei diritti. Sarà a loro che prima o poi la coscienza di uno Stato rozzo, colpevole e disattento dovrà riconoscere il merito di essere il nuovo libero modello di civiltà.



foto Alessandro Romeo

ANNO NUOVO, ILLEGALITÀ VECCHIA

Invece di chiudere un occhio, apriamoli entrambi

Ivana Sciacca

L'avvento del Capodanno appena trascorso, come al solito, è stato scandito scrupolosamente da botti e petardi ma anche dall'abituale illegalità e dalla comune indifferenza. E tutto questo all'insegna della "tradizione".

Non si potrebbero nemmeno contare tutte le volte in cui è stata ribadita la pericolosità di botti, petardi e affini. Ogni volta è sempre la stessa litania: tv e giornali ricordano che quasi certamente ci saranno un sacco di feriti, qualcuno perderà un occhio, a qualcun altro verrà amputato un braccio o una mano. E dulcis in fundo qualcun altro ancora perderà la stessa vita, a causa dell'esplosione di questi micidiali congegni che tuttavia riescono puntualmente ad essere venduti, comprati ed usati come se fossero giocattolini.

Negli ultimi anni, vista la crescente sensibilità verso il mondo degli animali, qualche conduttrice agghindata a festa ci ha ricordato pure di quanto sia pericoloso per gatti, cani, uccelli e chi più ne ha più ne metta, il rombo potentissimo di

questi aggeggi che, sotto la loro apparenza festosa, nascondono pericoli a volte letali.

Anche nei giorni appena passati abbiamo riassorbito queste considerazioni, ben amalgamate a moniti e consigli da parte di esperti dell'ultimo minuto. Ma a parte le parole, nient'altro.

Queste diavolerie esplosive che contengono polvere da sparo è probabile siano fabbricate in qualche capannone abusivo dove, infischiosene di ogni norma di sicurezza, persone irresponsabili ignorano tranquillamente il fatto che qualcuno potrebbe lasciarci le penne. Gli stessi provvedono poi alla distribuzione illegale sul mercato avvalendosi della manovalanza di ragazzini che non vivono di certo situazioni agiate.

Sono proprio le facce di questi ragazzini che dovrebbero scuoterci da quest'ipocrisia da festa, sempre molto in voga ma sempre altrettanto discutibile.

In via Plebiscito davanti a bancarelle improvvisate, a gruppi di quattro/cinque li vedevi entusiasti del loro lavoro improvvisato, plausibilmente remunerato non in denaro ma con le stesse scatole colorate di petardi, li vedevi incuranti di ogni pericolo e di ogni pattuglia di polizia che scorreva davanti ai loro

occhi.

"Giusto perché i controlli nelle zone calde sono più meticolosi" mi dicevo. "Ma quando?" mi chiedevo. Forse solo il 31 dicembre.

E non parliamo dei bossoli di pistole che si trovano in gran quantità negli angoli delle strade: non si può semplicemente presumere che siano soltanto persone pregiudicate a detenerle, ma è lecito chiedersi come queste persone ne vengano in possesso e cosa potrebbe capitare in situazioni di risse o comunque di tensione, visto che nessuno si preoccupa di controllare se siano in possesso del porto d'armi o meno.

Insomma a volte sembra si voglia far passare l'idea che sia meglio chiudere un occhio invece che aprirli entrambi per prevenire disastri.

Indignarsi di fronte a quest'ennesima manifestazione di degrado è il minimo, ma sarebbe anche ora che botti e petardi non restassero soltanto uno dei tanti argomenti di fine anno sulla quale fare conversazione.

Le zone ad alto rischio, guarda caso, coincidono sempre con i quartieri popolari che, volendola dire tutta, sono a rischio dodici mesi all'anno, a prescindere da questo malcostume legato al

Capodanno.

Crederci che questi ragazzini passino inosservati è impossibile e quindi è chiaro che i controlli da parte delle forze dell'ordine non sono poi così approfonditi come si vorrebbe lasciare intendere: perciò se si potenziassero per come si deve e non soltanto a chiacchiere? Sarebbe cosa buona e giusta.

Tra l'altro un'ordinanza del Comune che vieti una volta per tutte questi marchingegni forse non ci sarà mai, visto che gli interessi economici in ballo sono fin troppi, ma possiamo auspicarci che il Comune inizi almeno a vigilare su questo tipo di commercio abusivo e pericoloso. Perché aspettare che si verifichino stragi se si può intervenire in tempo? Dobbiamo aspettare ancora una volta che rubino a Sant'Agata per metterci le grate di ferro?

Speriamo che un anno di tempo sia sufficiente per riflettere sulla questione e per trovare soluzioni adeguate, piuttosto che per dimenticarsene. Anche perché potranno sopraggiungere altri cento anni nuovi ma finché continueremo ad essere tristemente abituati a queste anomalie cambierà ben poco. Andando avanti così, è più probabile che "faremo il botto" nel senso letterale del termine...



foto Archivio Giovanni Caruso

ALLA RICERCA DEL LAVORO CHE NON C'È

I giovani italiani costretti a vivere da eterni Peter Pan...

Foto e testo di Miriana Squillaci

Oggi ci riprovo, potrebbe essere la volta buona! Magari oggi trovo un annuncio di lavoro serio.

Si! Spero proprio di trovarlo, perché sono stanca di ridere di un riso che lascia l'amaro in bocca, quel riso isterico che inizia tutte le volte che vorrei piangere ma non lo fai, per dignità o forse per convincerti che sei forte.

E poi diciamocelo chiaro: sono stanca di ripetere oggi, oggi, oggi... perché

Apro tutti i siti di lavoro che conosco (Subito.it, Jobrapido, Kijiji, Cerca lavoro, Bacheca lavoro, Regione Sicilia / Assessorato al lavoro...) ed inizio a leggere i titoli delle prime offerte: operatori telefonici, agenti di vendita, consulenti energia, consulenti per ILLUMIA per porta a porta, agenti e capi area Enel, servizio a domicilio, telemarketer, badante, animatore turistico...

Alla fine decido di mandare ben 8 curriculum ad agenzie che selezionano animatori turistici. Meglio di niente.

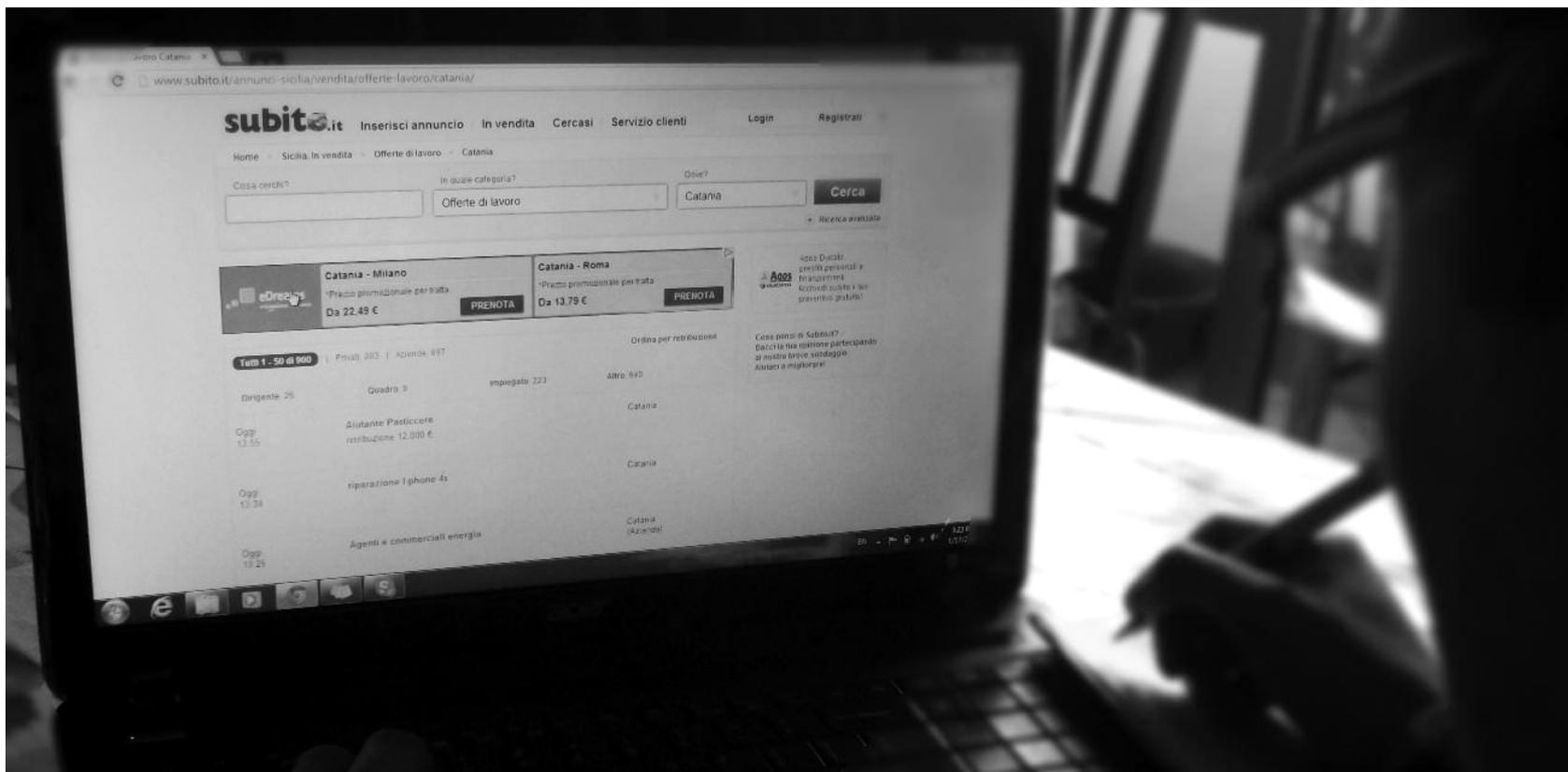
A distanza di 3 settimane ricevo tre

lagnio turistico, sai già come utilizzare i 400 € al mese che guadagnerai, senti già il suono del mare quando....quando la realtà ti viene sbattuta in faccia.

“Per questo la invito al nostro stage di 6 giorni durante i quali le daremo una dimostrazione dei ritmi che un animatore turistico deve sostenere, la metteremo alla prova! Ovviamente lo stage è gratuito, offerto dall'azienda, lei deve solo pagare le spese per l'alloggio e il vitto all'interno del villaggio” un costo che varia dalle 400 alle 90 €, a seconda del luogo (Tunisia, Calabria, Catania) e delle aziende. “Se confermerà la buona impressione,

famiglia con 2 figli cerchiamo una persona di bella presenza 25/40 anni in grado di gestire in maniera eccellente una casa in tutte le sue forme ordine, cucina, pulizia, cura e gestione della biancheria esperta stiro libera da impegni famigliaria 1 giorno libero a settimana possibilmente patentata. SOLO CON VITTO E ALLOGGIO PS NON CERCHIAMO PERSONE A ORE”

“A Torre Archirafi come da titolo offriamo l'alloggio e 200 euro a signora realmente bisognosa e libera da impegni tra i 50/60 anni che accudisca



in questo Paese non si può mai pensare al domani? Come si fa? Senza un lavoro non si progetta il futuro e i sogni li si fa solo la notte.

Ma non è il momento giusto per abbattersi! Bisogna resistere, cercare e ricercare, nascondersi per sfuggire alla voglia di scappar via da un luogo che non ti dà prima, la possibilità di formarti professionalmente, poi, di avere uno stipendio fisso che ti permetta di guardare al futuro.

Ma smettiamola di pensare e “diamoci da fare”! Anche oggi sono pronta a navigare alla ricerca “del lavoro che non c'è” armata di carta, penna e connessione ad internet, e tanta, o meglio, infinita speranza e pazienza!

chiamate da tre agenzie per un colloquio conoscitivo. Stampo il mio curriculum, porto una foto tessera, compilo le loro schede (ormai posso farlo ad occhi chiusi, tanto sono tutte uguali!) e ripeto continuamente le stesse cose su di me (qualcuno dovrebbe inventare il playback anche per i colloqui di lavoro): le mie ultime esperienze lavorative, quali lingue parlo, per quale posizione mi candido, perché dovrebbero assumermi. Adesso tocca a loro parlare: “Io non mi sbilancio mai durante i colloqui, però le dico subito che il suo profilo è davvero interessante”. Questi sono i 3 minuti di illusione per cui vale la pena fare questi colloqui! Inizi a sognare di fare animazione in un vil-

verrà assunta”.

Wow sono davvero felice! Dovrei spendere tutto il mio primo stipendio, o parte di questo, senza sapere se avrò davvero uno stipendio. Meraviglioso, queste offerte di lavoro sono motivanti... fino a quando non finisci il colloquio e realizzi che in passato venivi pagato per lavorare mentre adesso devi pagare tu le aziende perché ti assumano.

Torno a casa, ho bisogno di ridere, ridere per non piangere. E cosa faccio? Apro Subito.it ed inizio a leggere alcuni annunci:

“OFFRIAMO VITTO, ALLOGGIO E LAVORO. Salve siamo una

una signora anziana di 93 anni autosuff. L'anziana in questione è mia nonna ed è parte integrante della famiglia, quindi si prega di non mandare e-mail per trasferirla a casa di persone. Non si tratta di schiavismo!!! Sarebbe trattata come una di famiglia. Solo donna. chiamare dalle 9-21”

Rido, rido come una matta! In fondo non sono l'unica giovane italiana costretta a vivere come un'eterna Peter Pan. Il 40% dei giovani (non si raggiungevano questi numeri dal 1977) in questo Paese è esattamente nella mia stessa situazione: “naviga alla ricerca del lavoro che non c'è”.

Redazione “i Cordai”
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio Giovanni Caruso, Miriana Squillaci, Alessandro Romeo

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Marinella Milazzo, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci